

Le scuole per diventare magistrato

## QUELLE TOGHE SENZA LEZIONI

Liana Milella

Sembra incredibile che dovesse esplodere il caso **Bellomo** per scoprire che in Italia esiste la giungla delle scuole private per formare i magistrati ordinari in vista del concorso. Costose nelle rette e nelle dispense, addirittura con divieto di fotocopia nel caso di "Diritto e scienza", la scuola dell'ex consigliere di Stato Francesco **Bellomo**, incontrollabili sia nelle tariffe che nei programmi, in ovvia concorrenza tra loro, oscure nei bilanci e nella contabilità, a volte affidata alla titolarità non del magistrato amministrativo che di fatto la gestisce, ma a un membro della sua famiglia, la moglie, tanto per fare un esempio.

Tutti sapevano, come hanno raccontato gli studenti e le studentesse di **Bellomo**, uomini e donne – non bisogna dimenticare che c'erano gli uni e le altre – che hanno accettato regole meschine nella prospettiva di superare, magari con qualche agevolazione rispetto ad altri, un concorso difficile, che giunge anche dopo dieci anni di studio. "Diritto e scienza" prometteva, nei contratti sottoscritti, di mettere a disposizione i «segreti industriali» della scuola. Nessuno si è chiesto, e ora saranno i magistrati a doverlo fare, cosa mai si potesse nascondere dietro quei «segreti industriali». Forse le tracce dei compiti? Senza le performance sessuali di **Bellomo**, e senza la denuncia del padre di Francesca, "Diritto e scienza" potrebbe ancora vantare le alte percentuali di superamento dei concorsi, migliori di quelle dei colleghi che tuttora gestiscono, nella stessa Bari, altre scuole.

Tutti sapevano, come continuano a dire gli allievi di **Bellomo**, ma di fatto era come se nessuno sapesse. Tant'è che anche all'interno del Consiglio di Stato, nel corso dell'ultimo anno, in parallelo col caso **Bellomo**, non trovano sponda le battaglie di chi aveva avvertito per tempo il bubbone delle scuole e voleva porci riparo. Adesso non si può più far finta di niente. Tant'è che l'ultimo consiglio di presidenza della giustizia amministrativa ha varato una griglia di obblighi per chi sarà autorizzato a guidare una scuola, tra cui una totale trasparenza nella gestione finanziaria.

Ora si muovono il ministro della Giustizia Orlando che istituisce una commissione per disboscare la giungla delle scuole, il Csm che col vice presidente Legnini propone un accesso diretto al concorso per gli studenti meritevoli ed economicamente deboli, e infine il sindacato dei giudici. Il presidente dell'Anm Eugenio Albamonte conia una felice espressione – «guardiamoci dai cattivi maestri» – e chiede un censimento delle scuole esistenti. Albamonte, pm a Roma e toga di Md, mette in guardia da docenti «magari bravi, ma carenti dal punto di vista dei valori e dei principi».

Sta qui lo strascico penoso e incomprensibile del caso **Bellomo**, che inevitabilmente rischia di lasciare un'ombra su chi ha frequentato la sua scuola e ha accettato, in alcuni casi pur con forti dubbi, obblighi singolari (il *dress code*, il divieto di sposarsi, l'imposizione di misurare il quoziente intellettivo dei fidanzati). Gli interrogativi sono molti: com'è possibile che sulle scuole non ci sia stato controllo; perché ai magistrati ordinari è vietato gestire scuole, mentre quelli amministrativi possono farlo; perché, dopo sette anni di studio tra università e perfezionamento, è necessaria una scuola per superare il concorso. La spiegazione fornita è singolare: dall'università si esce senza gli strumenti per superarlo, quindi la scuola serve. Se quest'affermazione assurda è vera, allora apriamo subito un'inchiesta a monte, quella sui corsi universitari.

